

**Le invisibili:
la violenza di genere in tempi di lockdown**

Nota di ricerca
novembre 2020



Le invisibili: la violenza di genere in tempi di lockdown

PoliS-Lombardia

Direttore scientifico PoliS-Lombardia: Armando De Crinito

A cura di:

Silvana Fabrizio, PoliS-Lombardia

Francesca Pierini, borsista PoliS-Lombardia

Pubblicazione non in vendita.

Nessuna riproduzione, traduzione o adattamento
può essere pubblicata senza citarne la fonte.

Copyright® PoliS-Lombardia

PoliS-Lombardia

Via Taramelli, 12/F - 20124 Milano

www.polis.lombardia.it

INDICE

Premessa	5
1. Evidenze dal numero verde 1522 contro la violenza e lo stalking durante la prima fase della pandemia (periodo marzo-giugno 2020)	7
2. La violenza sui figli e sui minori.....	11
2.1. La violenza assistita e/o subita dai figli durante la pandemia	11
2.2. Lo stalking con vittime minorenni	13
3. Centri antiviolenza e servizi erogati in Lombardia	15

Premessa

La pandemia e il maggior isolamento domiciliare hanno aumentato le richieste di aiuto da parte delle vittime di violenza.

Alcuni recenti studi condotti nei paesi dell'Unione Europea¹ volti ad esplorare l'impatto di genere della pandemia COVID-19 suggeriscono che la violenza contro le donne è aumentata nei Paesi in cui sono state adottate misure di confinamento a casa in risposta alla pandemia. Il clima di incertezza sorto attorno agli ambiti della sicurezza, della salute e delle finanze, uniti a situazioni di profondo stress, hanno originato episodi di violenza nella sfera domestica, in particolare nei confronti di donne e bambini; le restrizioni che hanno coinvolto la mobilità delle persone e l'accesso ridotto ad alcuni servizi di supporto hanno poi contribuito ad aggravare il problema.

Le evidenze esaminate negli studi indicano infatti che la pandemia COVID-19 e le conseguenti misure per limitare la diffusione del contagio hanno portato ad un aumento della violenza contro le donne; per esempio, le chiamate ai numeri di assistenza telefonica per le vittime di violenza hanno registrato aumenti che, nei paesi UE, vanno dal 25% dell'Irlanda, al 30% della Francia fino al 694% della Finlandia.

In Italia, invece, sono state 15.280 le chiamate sia telefoniche sia via chat nella prima fase della pandemia, nel periodo compreso tra marzo e giugno 2020 al numero verde nazionale 1522 messo a disposizione dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri. Il numero è più che raddoppiato rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+119,6%), passando da 6.956 a 15.280 chiamate. La crescita delle richieste di aiuto tramite chat è quintuplicata passando da 417 a 2.666 messaggi.

Gli utenti che si sono rivolti al numero 1522 sono principalmente donne (13.338, l'87,3%) e in minima parte uomini (1.935, il 12,7 %). Per quanto riguarda la nazionalità si tratta principalmente di utenti di nazionalità italiana (14.122, il 92,4%) e solo in minima parte di utenti con nazionalità straniera (1.150, il 7,5%).

La Lombardia risulta essere la regione italiana con il maggior numero di chiamate effettuate al 1522 nel periodo considerato con il 13,4% delle chiamate totali; seguono il Lazio (12,4%) e la Campania (9,8%). Anche in Lombardia si assiste ad un incremento notevole di chiamate effettuate al 1522 nel periodo compreso tra marzo e giugno (+118,8%), passando da 939 del 2019 a 2.055 nel 2020.

La violenza contro le donne assume diverse forme: violenze fisiche, sessuali, psicologiche ed economiche. Si tratta di un **fenomeno trasversale**, che riguarda donne con gradi diversi d'età e di istruzione, italiane e straniere, lavoratrici e in cerca di lavoro.

La violenza di cui parliamo non ha carattere episodico, ma si sviluppa quasi sempre secondo un ciclo della violenza, con progressione di episodi sempre più gravi e combinazione di forme di violenza diverse, in una successione temporale ciclica, in cui a momenti di amore idilliaco si alternano momenti

¹ Parlamento Europeo, *"Tackling violence against women and domestic violence in Europe"*, Policy Department for Citizens' Rights and Constitutional Affairs Directorate-General for Internal Policies, October 2020.

di esplosione della violenza, seguiti da momenti di pentimento e di scuse. Ogni episodio di maltrattamento rende la donna sempre più fragile, diminuisce la sua capacità di reazione, aumenta il suo livello di tolleranza della violenza.

Tra le conseguenze psicologiche e comportamentali maggiormente riscontrate tra le donne vittime di violenza vi è la perdita di fiducia, attacchi di ansia e di panico, disperazione e sensazione di impotenza, disturbi del sonno e dell'alimentazione, depressione, abuso di sostanze, autolesionismo e idee di suicidio².

La violenza descritta da coloro che chiedono aiuto e supporto al numero verde 1522 è per lo più di tipo fisico e psicologico. Il 77,2% delle vittime dichiara che la violenza avviene entro le mura domestiche.

La violenza domestica in cui il maltrattante è il partner o l'ex partner rimane, pertanto, la forma statisticamente più rilevante, le donne separate o divorziate sono quelle con maggior probabilità di subire violenza nell'arco della propria vita. La violenza domestica, che può sfociare in omicidi e in suicidi, è la prima causa di morte o di invalidità permanente delle donne di età compresa tra i 16 e i 50 anni.

L'aumento delle richieste di aiuto da parte delle vittime di violenza domestica porta con sé un altro triste primato, ossia l'aumento dei figli minorenni e maggiorenni che assistono e in qualche caso subiscono essi stessi gli episodi di violenza che accadono tra le mura di casa.

Il tema della violenza di genere rimane un tema drammaticamente attuale nonostante gli sforzi a livello nazionale e regionale compiuti in questi anni per costruire una rete di servizi territoriali e più in generale un sistema di politiche pubbliche per la prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne.

Il lockdown dapprima generalizzato, poi graduato per regioni, ha sicuramente causato maggiori difficoltà nella gestione del lavoro quotidiano dei Centri antiviolenza.

Pur coprendo l'intero territorio regionale con Servizi Territoriali dedicati alla violenza di genere, servizi che sono rimasti attivi nonostante le misure di contenimento, anche la Lombardia come le altre regioni ha dovuto fare i conti con l'emergenza sanitaria legata all'epidemia di COVID-19 che ha limitato di fatto l'accessibilità dei centri, che ha imposto l'utilizzo di modalità di lavoro diverse come il lavoro da remoto, che comunque ha inciso sui contatti che le donne mediamente avevano con i centri.

Al 31/12/2019 risultavano 5.098 donne ancora in carico nei centri antiviolenza presenti in regione.

Non spetta a noi giudicare il silenzio sofferto di tante donne che continuano a rimanere "invisibili" ma occorre lavorare per supportare le Reti territoriali dei servizi antiviolenza, al fine di rimuovere gli ostacoli di carattere culturale, ambientale, economico che impediscono a tante donne di chiedere aiuto.

² A. Kustermann , A. Farina, *Le strutture socio-sanitarie: ruoli e competenze. Il ruolo del medico in presenza di una vittima di violenza domestica*, Corso di Formazione per MMG, PoliS-Lombardia, giugno 2019.

1. Evidenze dal numero verde 1522 contro la violenza e lo stalking durante la prima fase della pandemia (periodo marzo-giugno 2020)

Il 1522 è il numero verde nazionale messo a disposizione dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri, per sostenere e aiutare le vittime di violenza di genere e stalking, in linea con quanto definito all'interno della Convenzione di Istanbul.

Le informazioni raccolte dal numero verde contro la violenza e lo stalking forniscono alcune evidenze relative all'andamento del fenomeno della violenza di genere durante la prima fase della pandemia.

Una precisazione iniziale. All'interno delle **chiamate valide al numero 1522** le informazioni riportate sono suddivise per le macrocategorie "**utenti**" e "**vittime**". La distinzione è rilevante perché non tutti gli utenti che si rivolgono al numero verde sono necessariamente anche vittime, possono essere, ad esempio, persone che segnalano che si è verificato un episodio di abuso o di violenza. Le vittime, invece, sono coloro che hanno subito qualche forma di violenza e/o stalking.

Come anticipato nella premessa, sono state 15.280 le chiamate sia telefoniche sia via chat nel periodo compreso tra marzo e giugno 2020 al numero verde 1522. Il numero è più che raddoppiato rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+119,6%), passando da 6.956 a 15.280. La crescita delle richieste di aiuto tramite chat è quintuplicata passando da 417 a 2.666 messaggi.

Sono, invece, diminuite le chiamate fatte per *errori non intenzionali* (703) e per *errori voluti*, quelle fatte *per scherzo* (3.585) o semplicemente *per molestare* (766), volte a denigrare la funzione di aiuto e di supporto del 1522.

Tra gli utenti che hanno dichiarato il mezzo attraverso cui sono venuti a conoscenza del numero verde, il maggior numero di utenti dichiara di esserne venuto a conoscenza **tramite TV** (2.950) e **tramite Internet** (2.404), ciò a conferma del fatto che le campagne di sensibilizzazione promosse dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri sui canali televisivi e rilanciate sui social tra la fine di marzo ed aprile hanno contribuito a rinforzare il messaggio dell'importanza della richiesta di aiuto per uscire dalla violenza.

Le chiamate avvengono principalmente per **chiedere aiuto in caso di violenza e per segnalare casi di violenza** (6.489 chiamate pari al 51,44 % del totale delle chiamate dal marzo a giugno 2020), per chiedere informazioni sul servizio che viene fornito (2.944 pari al 23,3%) e per avere informazioni sui centri antiviolenza nazionali (1.611 pari al 12,7%).

La maggior parte delle chiamate riguardano **utenti che chiedono supporto per sé stessi**: le persone che chiamano per chiedere aiuto in quanto subiscono violenza e/o stalking o per segnalare un caso di violenza sono quelle che, in senso stretto, si definiscono vittime.

La maggior parte delle chiamate al 1522 ritenute valide si concentra nella fascia diurna, dalle 12 alle 20, nei giorni dal lunedì al venerdì, con un lieve calo di chiamate nel weekend. Leggermente diversa invece è la scelta dell'orario da parte di molestatore e degli scherzi che tendono a concentrarsi anche in orari notturni.

In base ai dati delle chiamate avvenute nel periodo di riferimento di marzo-giugno 2020, gli utenti che si sono rivolti al numero 1522 sono principalmente donne (13.338, l'87,3%) e in minima parte uomini (1935, il 12,7 %).

Per quanto riguarda la nazionalità si tratta principalmente di utenti di nazionalità italiana (14.122, il 92,4%) e solo in minima parte di utenti con nazionalità straniera (1150, il 7,5%).

Sebbene Istat non abbia specificato ulteriormente il dato, è ragionevole pensare che lo scarso appeal del numero verde nei confronti di utenti stranieri rispetto ad altre forme di contatto sia la scarsa padronanza della lingua e il timore di doversi in qualche maniera identificare dando informazioni su di sé ad una persona sconosciuta.

La **Lombardia** risulta essere la regione italiana con il maggior numero di chiamate effettuate al 1522, il 13,4% delle chiamate totali; seguono il Lazio (12,4%) e la Campania (9,8%). Anche in Lombardia si assiste ad un incremento notevole di chiamate effettuate al 1522 nel periodo compreso tra marzo e giugno (+118,8%), passando da 939 del 2019 a 2.055 nel 2020.

Tabella 1 – Chiamate al numero verde. Lombardia e Italia. Periodo di riferimento marzo - giugno 2020. Anni 2017-2020. Valori assoluti

Territorio	2017	2018	2019	2020
Lombardia	822	1.034	939	2.055
Italia	5.152	7.808	6.956	15.280

Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati Istat

Dei 2.055 **utenti** che si sono rivolti al numero verde in Lombardia l'82,5% (1.695 utenti) dichiara di non essersi mai rivolto prima al numero di soccorso; solo il 17,5% (360 utenti) invece dichiara di aver avuto contatti precedenti con tale servizio.

Per quanto riguarda il numero delle **vittime**, anche in questo caso la **Lombardia** risulta essere la regione con il maggior numero di vittime (15,2%), seguono sempre il Lazio (11,7%) e la Campania (9,9%). Anche il numero delle vittime è più che raddoppiato nel periodo preso in considerazione, registra infatti un incremento del 120% passando dalle 450 vittime del 2019 alle 990 vittime del 2020.

Tabella 2 - Vittime per regione di provenienza e annualità. Periodo di riferimento marzo - giugno 2020. Anni 2017- 2020. Valori assoluti

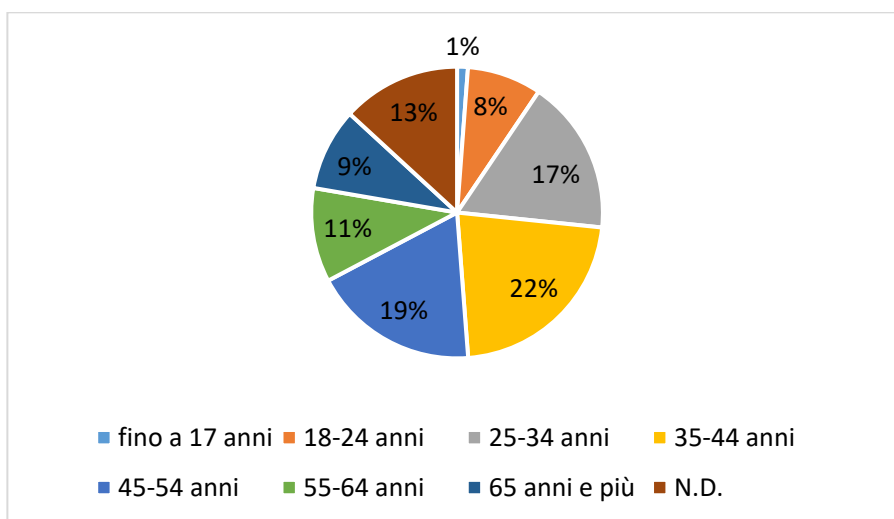
Territorio	2017	2018	2019	2020
Lombardia	413	475	450	990
Italia	2.373	3.368	3.020	6.494

Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati Istat

Per quanto riguarda le caratteristiche socio-anagrafiche rilevate a livello nazionale, le vittime presentano una forte differenza di incidenza sulla base del sesso: **sono 6.254 le vittime di sesso femminile** (96,3%) e 233 quelle di sesso maschile (3,6%).

La maggior parte delle vittime presenta un'età compresa tra i 25 anni e i 54 anni; la fascia di età con il maggior numero di vittime è quella di **35-44 anni** (22%).

Figura 1. Classe di età delle vittime di violenza. Marzo-giugno 2020. Valori percentuali.

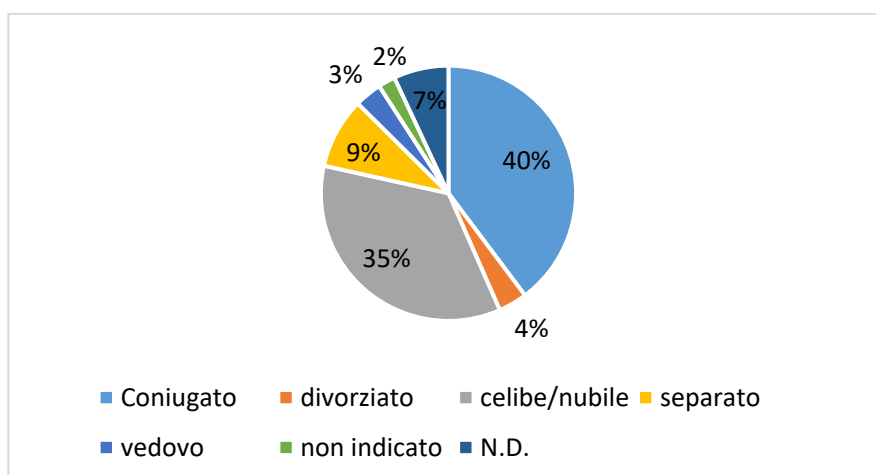


Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati Istat

Le vittime sono principalmente di **nazionalità italiana** (5.442, 84%); una minima parte dichiara di avere una nazionalità straniera (670, pari al 10%) e un'esigua percentuale di vittime non dichiara la propria nazionalità (382, pari al 6%).

Sono soprattutto le vittime coniugate a subire violenza (con un 40% dei casi) ma non sfuggono a questi episodi anche le persone che rientrano nella categoria di celibe/nubile, che rappresentano il 35% di coloro che hanno risposto alla domanda.

Figura 2. Stato civile delle vittime di violenza. Marzo-giugno 2020. Valori percentuali



Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati Istat

La violenza subita, descritta da coloro che chiedono aiuto e supporto, è per lo più di tipo fisico e psicologica. Nel periodo di pandemia considerato, come si evince dalla Tabella 3, queste due forme di violenza subiscono una crescita rispetto all'anno precedente rispettivamente del 125,5% e del 100,3%.

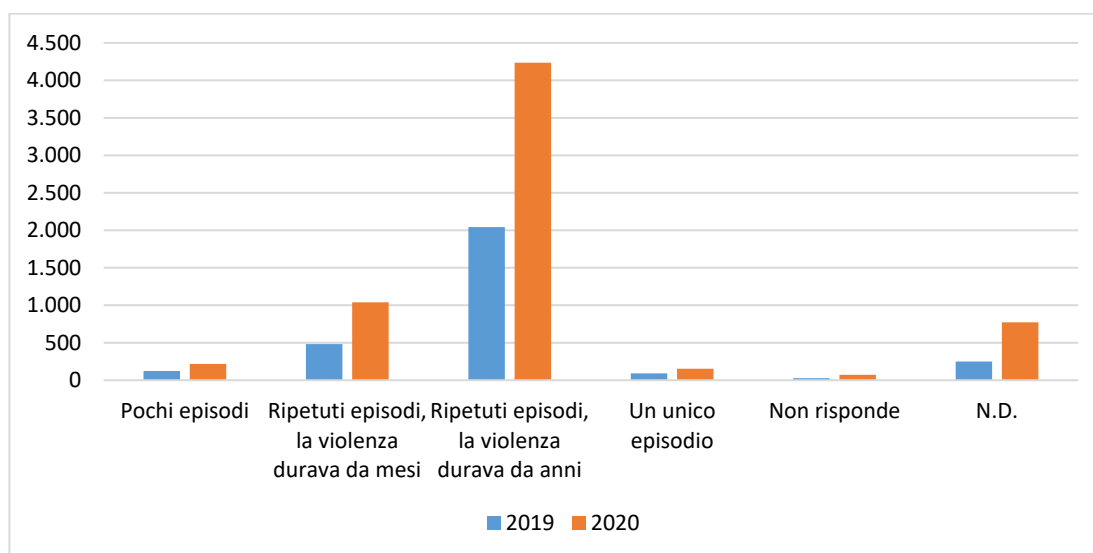
Tabella 3 - Tipo di violenza subita dalle vittime. Periodo di riferimento marzo-giugno. Anni 2017-2020. V.a.

Tipo di violenza	2017	2018	2019	2020
Fisica	1.050	1.527	1.331	3.004
Psicologica	856	1.270	1.141	2.285
Molestie sessuali	31	27	35	61
Non risponde	23	20	31	20
Sessuale	115	130	127	277
Economica	45	31	58	63
Mobbing	7	13	3	17
Minacce	119	136	106	216
N.D.	127	214	188	551

Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati Istat

Riguardo alla frequenza degli atti di violenza dichiarati dalle vittime si tratta raramente di atti isolati. La maggior parte delle dichiarazioni riguardano episodi di violenza che duravano da mesi (il 16%) e da anni (65,2%).

Figura 3. Frequenza dell'atto violento riportato dalle vittime. Confronto tra marzo-giugno 2019 e 2020



Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati Istat

Tenendo presente le dichiarazioni delle vittime in merito al luogo in cui avvengono le varie forme di violenza, si conferma il fenomeno della violenza di genere principalmente come violenza domestica. Sono il 77,2% delle vittime, infatti, a dichiarare che la violenza avviene entro le mura domestiche.

Dal racconto che le vittime fanno alle operatrici del 1522 emerge che **la maggior parte di esse non denuncia la violenza subita**, proprio perché consumata per lo più all'interno di contesti familiari. Mettendo a confronto il periodo marzo-giugno del 2019 e del 2020 si osserva, infatti, un calo della quota di vittime che denunciano, dal 16,4 % (435 casi) al 12,8% (695 casi). I motivi che portano le vittime a non denunciare derivano principalmente dalla pressione da parte della sfera familiare, ma anche sentimenti di paura e timore nei confronti del violento.

2. La violenza sui figli e sui minori

Uno dei risvolti più terribili e più tristi della violenza domestica è che spesso questa si svolge davanti agli occhi dei figli che assistono e in alcuni casi anche subiscono, impotenti ed impauriti, gli episodi violenti che coinvolgono i propri genitori.

Inutile dire che queste esperienze traumatiche in cui i figli vengono emotivamente e fisicamente coinvolti lasciano conseguenze indelebili, anzi più bassa sarà l'età dei figli e più gravi e frequenti gli episodi di violenza, maggiori saranno i riflessi sullo sviluppo psicofisico e la strutturazione della loro personalità.

L'esposizione alla violenza domestica, come vedremo, può essere alla base di una pluralità di disturbi o di comportamenti inadeguati e a rischio. Le vittime di violenza assistita possono accusare problemi di inquietudine, bassa autostima, ansia, aggressività, scarsa capacità di gestione della rabbia, ma anche disturbi alimentari, bullismo, uso di alcol e sostanze, scarso rendimento scolastico a volte associato a problemi di apprendimento.

Inoltre, i bambini maschi che vivono in un contesto in cui il modello maschile di riferimento, il padre, sembra suggerire che nell'affettività la violenza è permessa e accettabile, saranno più esposti al rischio di mettere in atto, crescendo, azioni maltrattanti mentre le bambine, identificandosi con la madre saranno portate ad avere una scarsa autostima, a percepirsi fragili, prive di valore e insicure, ricercando, un domani, relazioni non paritarie che prevedano una loro sottomissione, considerando questo tipo di relazioni la norma.

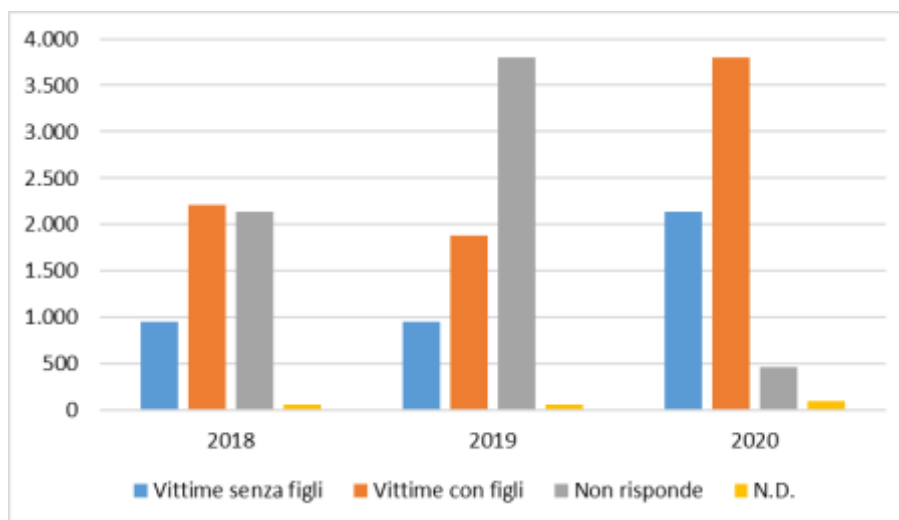
Altro aspetto da considerare è quello dei minori vittime di atti persecutori. Il fenomeno dei minori vittime di molestie è sottostimato poiché si conoscono solo i casi che vengono denunciati. Come vedremo, con il crescere dell'età questi atti si configurano sempre più come un reato di genere, che interessa in modo preponderante le adolescenti.

2.1. La violenza assistita e/o subita dai figli durante la pandemia

Dall'indagine Istat sulle chiamate al numero 1522 contro la violenza e lo stalking, sono emersi anche alcuni dati riguardo all'esperienza di **violenza, subita e/o assistita dai figli** minorenni e maggiorenni.

Nel 2020 a livello nazionale il 58,5 % delle vittime di violenza (pari a 3.801 casi) che si rivolgono al numero verde dichiarano di aver figli. Tenendo presente il periodo di riferimento marzo-giugno 2020 è possibile notare che rispetto all'anno precedente **il numero di vittime con figli è più che raddoppiato**, passando da 1.882 a 3.801 casi (incremento 102%).

Figura 4 - Violenza assistita. Vittime senza figli e con figli. Periodo di riferimento marzo-giugno. Anni 2018-2020. Valori Assoluti



Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati Istat

É aumentato notevolmente durante il periodo del lock-down anche il totale dei figli che assistono alle violenze (incremento dell'85,6%) e, leggermente, anche il totale dei figli che subiscono forme di violenza (incremento del 2,6%).

Tabella 4 - Violenza assistita. Figli che assistono e che subiscono. Periodo di riferimento marzo-giugno. Anni 2018-2020. Valori Assoluti

	2018	2019	2020
Totale figli che assistono	1.189	1.036	1.923
Totale figli che subiscono	353	345	354

Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati Istat

Riguardo al tipo di reazione dei figli che assistono agli episodi di violenza, abbiamo già sottolineato come aver subito o assistito ad atti di violenza comporta dei cambiamenti nell'equilibrio psichico e fisico dei figli, sia minorenni sia maggiorenni. Le misure di contenimento adottate durante la prima fase di pandemia e le settimane di isolamento forzato hanno fatto emergere dalle chiamate al numero verde anche alcuni disturbi manifestati dai figli.

Tabella 5 - Violenza assistita. Tipo di reazione dei figli. Periodo di riferimento marzo-giugno. Anni 2018-2020.

Tipo di reazione	2018	2019	2020
Inquietudine	561	471	1.028
Aggressività	111	89	183
Ipermaturità	61	42	86
Comportamenti adultizzati di accudimento verso i familiari	113	98	197
Disturbi del sonno	22	9	35
Difficoltà nel comportamento alimentare	3	5	12
Disturbi gastro-intestinali	6	6	6
Altro	309	315	372
N.D.	1.026	847	1.882

Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati Istat

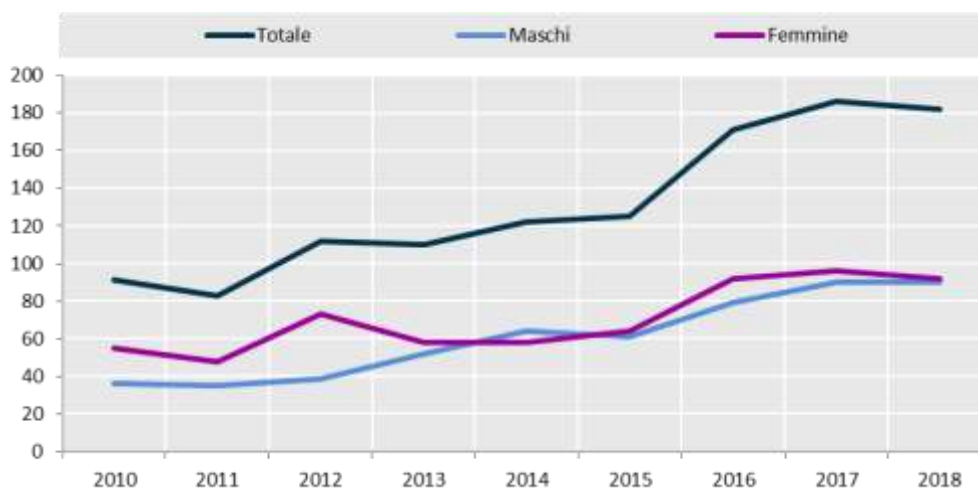
Tra i casi registrati dal 1522 emerge la crescita di inquietudine (1.028 casi del trimestre considerato, incremento del 118,3%), l'aumento dell'aggressività (83 casi, incremento del 105,6%). Accanto a queste reazioni registriamo l'aumento di comportamenti "adulterizzati" di accudimento e protezione verso i familiari vittime di violenza, nella gran parte dei casi (197 casi, incremento del 101%) verso la madre maltrattata; avviene così un rovesciamento dei ruoli, in cui è il figlio a prendersi cura dell'adulto.

2.2. Lo stalking con vittime minorenni

Presentiamo qui di seguito alcune evidenze sul tema dello **stalking con vittime minori** grazie ad un set di indicatori provenienti da diverse fonti di natura amministrativa³. L'indagine coglie una minima parte di questi fenomeni, ossia i casi in cui le vittime decidono di denunciare. Come sappiamo sono tantissimi i casi in cui bambini e adolescenti sono vittime di abusi ma di cui non riusciamo ad avere evidenza perché non denunciati.

Le denunce di atti persecutori riguardano una proporzione minima di giovani: sono 566 nel 2018 le vittime con meno di 18 anni, di cui 182 tra 0 e 13 anni e 384 tra 14-17 anni. **Per i più piccoli** il rapporto tra i sessi è tendenzialmente lo stesso, le vittime sono in egual misura maschi e femmine (92 ragazze e 90 ragazzi di 0-13 anni).

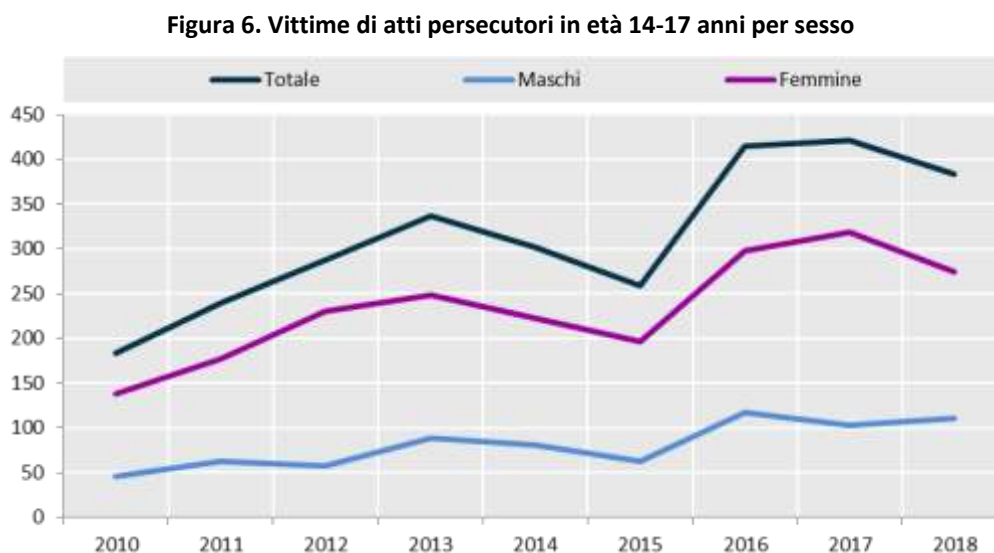
Figura 5. Vittime di atti persecutori di età inferiore ai 14 anni



Fonte: Ministero dell'interno - Sistema di indagine (SDI)

³ Istat, *Indagine conoscitiva sulle forme di violenza fra i minori e ai danni di bambini e adolescenti*, presentata alla Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, Roma, 1 giugno 2020.

Già a partire dalla classe di età successiva, ossia la fascia 14-17 anni, **lo stalking si configura maggiormente come un reato di genere**: il numero delle vittime donne è tre volte quello dei maschi (274 ragazze e 110 ragazzi di 14-17 anni).



Fonte: Ministero dell'interno - Sistema di indagine (SDI)

Le vittime che hanno denunciato di aver subito atti persecutori sono più che raddoppiate tra il 2010 e il 2018, e questo aumento ha riguardato anche i minorenni, che passano da 274 nel 2009 a 566 nel 2018. Per quanto riguarda le età preadolescenziali, l'aumento delle denunce di atti persecutori, tra il 2010 e il 2017, ha riguardato in maniera preponderante i maschi, che sono passati dai 36 dell'anno 2010 ai 90 del 2018, arrivando a livelli simili a quelli delle femmine (da 55 a 92 nello stesso periodo). Si tratta di piccoli numeri, che richiedono cautela nell'interpretazione, ma l'andamento registrato dall'introduzione della legge è abbastanza coerente nel tempo⁴.

⁴ I dati relativi al 2009 non sono stati utilizzati in quanto l'art. 612bis c.p. "Atti persecutori" è stato introdotto nel corso di tale anno.

Tabella 6. Vittime minorenni di atti persecutori per sesso e classe di età

ANNI	Maschi		Femmine		Totale	
	Fino a 13 anni	14-17 anni	Fino a 13 anni	14-17 anni	Fino a 13 anni	14-17 anni
2009	27	42	27	106	54	148
2010	36	45	55	138	91	183
2011	35	62	48	177	83	239
2012	39	57	73	230	112	287
2013	52	89	58	248	110	337
2014	64	80	58	222	122	302
2015	61	62	64	196	125	258
2016	79	117	92	297	171	414
2017	90	103	96	318	186	421
2018	90	110	92	274	182	384

Fonte: Ministero dell'interno - Sistema di indagine (SDI)

3. Centri antiviolenza e servizi erogati in Lombardia

Regione Lombardia con l'attuazione del *Piano quadriennale di prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne 2015-2018* ha coperto l'intero territorio regionale con Servizi Territoriali dedicati alla violenza di genere.

Già nel corso del 2018, con 9 nuove Reti (3 in provincia di Bergamo, 3 in provincia di Brescia e 3 in provincia di Milano), i Servizi Territoriali antiviolenza hanno raggiunto l'intera copertura territoriale regionale. **Le reti territoriali sono attualmente 27, al loro interno operano 50 centri antiviolenza** in convenzione con gli enti locali capifila delle reti nell'ambito del Programma 2020-2021 in corso **e 117 strutture tra case rifugio e strutture di ospitalità** (queste ultime in capo a 42 soggetti gestori attualmente convenzionati con la Regione).

Alle sedi principali dei centri antiviolenza, si aggiungono **49 sportelli decentrati**, per un totale di **99 punti di accesso ai servizi** per le donne vittime di violenza.

Quasi un terzo dei Centri antiviolenza (CAV) lombardi (29,6%) ha aperto prima del 2000, la maggior parte tuttavia (40,9%) ha iniziato la propria attività negli anni che vanno dal 2014 al 2018.

Prima della pandemia una recente rilevazione di Istat⁵, sulle prestazioni e i servizi offerti dai Centri antiviolenza e dalle case rifugio sul territorio nazionale, documentava che i Centri della Lombardia sono aperti in media 5,2 giorni a settimana per circa 5,4 ore al giorno. Il 95,5% dei Centri è aperto 5 o più giorni a settimana. La maggior parte delle strutture lombarde (72,7%) ha poi attivato modalità per

⁵ Istat, *I Centri Antiviolenza. Principali risultati dell'indagine condotta nel 2019* (anno di rilevazione 2018), 28 ottobre 2020.

garantire la reperibilità in modo continuativo. Tutti i CAV lombardi, poi, anche quelli che non riescono a garantire la reperibilità h24 aderiscono al servizio del numero telefonico contro la violenza 1522.

Nel 79,5% dei casi è presente un servizio di segreteria telefonica, nel 59,1% dei casi è segnalata la presenza di una linea telefonica dedicata agli operatori, mentre solo il 6,8% dei CAV lombardi possiede un proprio numero verde. Una copertura territoriale rilevante che si accompagna alla crescita negli anni da parte dei Centri dei percorsi rivolti alle donne.

Nel 2018 è stata lanciata da parte di Regione Lombardia l'APP "NonSeiDaSola". L'applicazione, scaricabile gratuitamente, offre diverse funzionalità, tra le quali:

- la possibilità di ricercare, attraverso un sistema di geolocalizzazione, i Centri antiviolenza e gli sportelli più vicini all'utente;
- fornire informazioni utili alle vittime di violenza: numeri di telefono a supporto e servizi realizzati ed offerti sul territorio;
- inviare, in caso di necessità, messaggi predefiniti a tre numeri telefonici di emergenza predisposti dall'utente.

Secondo l'analisi effettuata dall'Osservatorio Regionale Antiviolenza O.R.A. che elabora i dati dei centri antiviolenza sul territorio della regione, i percorsi complessivi delle donne nel corso del 2019 (i dati comprendono anche i percorsi avviati precedentemente ma ancora in corso nell'anno) sono stati **16.512** a fronte di 11.323 percorsi nel 2018.

Tabella 7 - Reti territoriali antiviolenza e percorsi delle donne nel corso del 2018 e 2019. Ripartizione provinciale.

Province	N. Reti Territoriali	Percorsi delle donne nel corso del 2018	Percorsi delle donne nel corso del 2019
Bergamo	5	804	1330
Brescia	5	1332	2145
Como	1	501	717
Cremona	1	305	422
Lecco	1	497	676
Lodi	1	455	596
Mantova	1	423	628
Milano	7	4629	6367
Monza e Brianza	1	819	1334
Pavia	1	543	757
Sondrio	1	56	97
Varese	2	959	1443
Totale	27	11323	16512

Fonte: Regione Lombardia, Osservatorio Regionale Antiviolenza (O.R.A.)

Sul complesso dei 16512 percorsi del 2019, **le donne prese in carico** nel corso dell'intero anno e, che hanno quindi usufruito di servizi specialistici e non solo di accoglienza, sono state complessivamente **5.621⁶**; di queste, **5.098 risultavano ancora in carico al 31.12.2019** (2.238 in più rispetto alle donne in

⁶ A queste si aggiungono 298 donne vittime di violenza sessuale da parte di persona sconosciuta o non appartenente alla loro rete relazionale che si sono rivolte al Pronto Soccorso del centro antiviolenza SVSeD Soccorso Violenza Sessuale e Domestica della Clinica Mangiagalli nel 2019 (questi dati vengono inseriti dal centro al di fuori del sistema O.R.A.).

carico al 31/12/2018) a fronte di 7.053 al momento in accoglienza (2.221 in più rispetto alle accoglienze al 31/12/2018)⁷.

I percorsi delle donne comprendono tutti i contatti, le accoglienze, le prese in carico e le ospitalità realizzate nell'anno in corso, così come pure i percorsi conclusi o abbandonati/sospesi nell'anno, indipendentemente dalla data in cui è avvenuto il primo contatto da parte della donna.

Tabella 8 - Lo stato dei percorsi delle donne che si sono rivolte ai Centri Antiviolenza: una fotografia al 31 dicembre 2018 e al 31 dicembre 2019.

Stato del percorso	2018	2019
Contatto	2052	3083
Accoglienza	4832	7053
Presa in carico	2860	5098
Ospitalità di I o II livello	103	262
Abbandono/Sospensione	716	523
Conclusi	454	256
Trasferimento in altro Centro regionale	99	97
Trasferimento in altro Centro fuori regione	17	11
Altro	190	129
Totale	11323	16512

Fonte: Regione Lombardia, Osservatorio Regionale Antiviolenza (O.R.A.)

La tabella 8 evidenzia come tra il 2018 e il 2019 siano cresciuti considerevolmente non solo i contatti e le accoglienze ma le prese in carico delle donne che si sono rivolte ai Centri e le ospitalità in strutture convenzionate, mentre sono diminuiti di quasi un terzo i casi di abbandono o sospensione del percorso.

In riferimento alle **accoglienze** realizzate nel corso del 2019, l'82,1% ha beneficiato dei colloqui di accoglienza e il 72,3% dell'ascolto telefonico. Tra i **servizi specialistici** erogati alle donne che hanno contattato i centri antiviolenza e sono state prese in carico nel 2019, risultano particolarmente utilizzati la consulenza legale (44,9%) e psicologica (34,2%), seguiti dai servizi di equipe/consulenza sociale (15,3%), dai percorsi psicoterapeutici/psichiatrici (9,5%) e dai servizi di accompagnamento territoriale utilizzati dal 9,1% delle donne.

Nel 66,4% dei casi di conclusione dei percorsi, a fine percorso la donna risulta aver conseguito una autonomia abitativa, nel 67,8% è autonoma economicamente e nel 79,2% si è allontanata dal maltrattante.

Per quanto riguarda l'anno 2020 in attesa di ulteriori dati riguardanti i Centri antiviolenza della Lombardia presentiamo una scheda riepilogativa su alcuni aspetti relativi alle modalità di lavoro, all'interruzione o meno del servizio e alle richieste pervenute ai Centri che sono state oggetto di una recente Indagine del Consiglio Nazionale delle Ricerche condotta sull'intero territorio nazionale su 228 strutture (circa il 70% del totale) per rilevare *"le principali criticità che i centri antiviolenza si sono"*

⁷ Regione Lombardia, *Seconda relazione al Consiglio regionale ai sensi dell'articolo 11 della l.r. n. 11/2012. Attuazione e risultati della l.r. n. 12/2012 "interventi di prevenzione contrasti e sostegno a favore delle donne vittime di violenza"*, REL 79 DGR XI/3029, aprile 2020.

trovati a dover affrontare nella cosiddetta Fase 1 dell'emergenza sanitaria legata alla diffusione del COVID19⁸.

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE - Indagine su "I centri antiviolenza ai tempi del coronavirus"

Nel periodo dell'emergenza sanitaria legata all'epidemia di COVID- 19 i centri antiviolenza hanno lavorato prevalentemente **in remoto** e sono stati accessibili solo in casi particolari (57%): il 32% dei centri, infatti, non è stato aperto al pubblico e ha lavorato in remoto, mentre solo il 5,7% afferma di essere rimasto fisicamente accessibile alle donne come prima dell'emergenza sanitaria.

Nei centri che hanno consentito l'accesso alle donne, le operatrici hanno adottato diversi **accorgimenti** (spesso più di uno) per fronteggiare l'emergenza e tutelare la loro salute e quella delle donne. In particolare, nel 62% dei centri sono state impiegate mascherine protettive, nel 57% erano inoltre disponibili guanti monouso e nel 36% è stata effettuata una sanificazione degli ambienti. Solo il 3% afferma di non aver potuto adottare nessuno dei precedenti accorgimenti.

Molti centri (78%) affermano di aver registrato una **flessione nel numero di nuovi contatti** in seguito all'introduzione delle misure di contenimento, mentre solo una parte (18%) non ha osservato variazioni.

La flessione è stata rilevante, poiché il numero dei nuovi contatti è diminuito di circa la metà: se infatti prima dell'emergenza ogni centro contava in media 5,4 nuovi contatti a settimana, durante il periodo dell'emergenza questi sono scesi a 2,8 per centro. **Il fatto che siano diminuiti i contatti con i centri antiviolenza non vuol dire, però, che siano diminuite le violenze.**

Il dato, inoltre, non è in contraddizione con l'aumento considerevole delle richieste di aiuto al 1522, ma evidenzia una minore tendenza delle donne in questa fase a rivolgersi alle Autorità per denunciare e al tempo stesso un loro desiderio di parlare delle violenze subite, che si esplicita nel momento in cui hanno la consapevolezza della presenza di servizi di supporto attivi. Grazie alla **campagna di sensibilizzazione "Libera puoi"** promossa dal Dipartimento delle pari opportunità, durante l'emergenza coronavirus, che ha visto come testimonial volti e voci note di 9 artisti, è stata pubblicizzata la possibilità di chiedere aiuto attraverso il numero gratuito 1522 attivo h24 e l'app dedicata per chattare con le operatrici e chiedere informazioni in sicurezza.

Il numero verde 1522 svolge in molti casi la funzione di mediazione tra utenti e servizi sul territorio. Nella maggior parte dei casi (74,8 per cento) le chiamate hanno fornito indicazioni sui CAV presenti e questo fornisce una indicazione molto chiara sulla natura delle chiamate che riguardano dunque vittime di violenza. La crescita del numero delle telefonate, specialmente in alcune Regioni, ha quindi sopperito alla difficoltà di contattare in altro modo i CAV.

Per quanto riguarda i rapporti con le donne che avevano già iniziato un percorso di uscita dalla violenza prima dell'emergenza sanitaria, il 38% dei centri ha dichiarato che essi sono diminuiti, il 20% che sono aumentati, mentre il 42% dei centri afferma che sono rimasti invariati.

Le misure di contenimento e contrasto al COVID-19 hanno comportato **maggiori difficoltà nella gestione del lavoro quotidiano dei centri** in relazione con la Rete Territoriale Antiviolenza e gli altri servizi territoriali. Nonostante queste difficoltà, tuttavia, circa la metà dei centri antiviolenza afferma di non aver registrato variazioni nell'intensità delle relazioni con i servizi sociali comunali, le forze dell'ordine e le questure. Ha subito

⁸ Cnr- Irpps, *I centri antiviolenza ai tempi del coronavirus*, indagine predisposta e realizzata dal progetto ViVa, maggio 2020.

significative diminuzioni o è stato addirittura interrotto, invece, il rapporto con gli ospedali (53%) e con i tribunali ordinari (53%) e minorili (48%), che hanno sospeso le loro attività.

L'accoglienza in emergenza si conferma come "area problematica" tra le prestazioni dei centri anti violenza e ad essa si affianca, alla luce delle nuove esigenze sanitarie di distanziamento sociale, anche l'ospitalità in alloggi sicuri: sono rispettivamente il 58% e il 42% del totale i centri che hanno avuto difficoltà nel garantirle, con la conseguente necessità o di individuare tra quelle già in uso strutture (o locali) da dedicare ai nuovi inserimenti o di prevedere la quarantena per le donne presso strutture alberghiere (o simili) e appartamenti appositamente presi in locazione.

Inoltre, la "**messa in sicurezza delle donne**" ha richiesto al 35% dei centri anti violenza l'attivazione di nuove procedure, diverse da quelle solitamente utilizzate per l'allontanamento dall'abitazione e/o il collocamento presso strutture protette.

Per quanto riguarda le **richieste di sostegno** espresse dalle donne (considerando complessivamente, in questo caso, i nuovi contatti e le donne che avevano già iniziato un percorso di uscita dalla violenza), l'ascolto telefonico, la consulenza psicologica e la consulenza ed assistenza legale si caratterizzano anche durante l'emergenza come il "cuore" dell'azione di supporto dei centri, i quali hanno dichiarato di aver ricevuto per tali prestazioni richieste in numero maggiore o uguale al passato rispettivamente nel 71%, 62% e 55% dei casi.

Emerge, poi, una richiesta nuova e forte da parte delle donne che si rivolgono ai centri di **un supporto economico immediato**, dando voce a un "bisogno" di fronte al quale gli strumenti diretti di intervento del centro anti violenza sono limitati e che si traduce dunque in una loro richiesta di intervento rivolta alle istituzioni, ritenuta prioritaria dal 56% dei centri.

L'ipotesi, da verificare con ulteriori analisi dei dati e attraverso il confronto con le operatrici dei centri anti violenza, è quella di un sensibile prevalere nel periodo del cosiddetto lockdown di **esigenze immediate** (in primo luogo economiche) a fronte di un "rallentamento" dei percorsi più strutturati di uscita dalla violenza.

